



Si noti la passerella gettata sui pilastri rimasti in piedi del Ponte Santa Trinita a Firenze PENNOYER PAPERS, DEPARTMENT OF ART AND ARCHAEOLOGY, PRINCETON UNIVERSITY

## «Oggi si combatte una guerra economica»

ROMA

ROBERT M. EDSSEL, SOGGIORNANDO A FIRENZE, SI MISE A STUDIARE COME TANTA ARTE EUROPEA FOSSE SOPRAVVISSUTA ALLA SECONDA GUERRA MONDIALE, scoprì l'esistenza dei «Monuments Men», l'ha studiata, l'ha portata a galla e nel 2007 ha creato la Monuments Men Foundation ([monumentsmenfoundation.org](http://monumentsmenfoundation.org)). Da allora gira il mondo affinché non si dia per scontata la presenza di città storiche e della loro arte.

Mr. Edsel, presentando alla stampa il libro lei mostra foto del Ponte Santa Trinita di Firenze distrutto dalle mine naziste e racconta che poi fu ricostruito così com'era. Ritiene che i monumenti dovrebbero essere ricostruiti sempre con questi criteri? Usare materiale non originale rappresenterebbe un falso? Il problema in Italia riguarda le ricostruzioni post terremoto.

«Se qualcuno sostiene che non si dovrebbe ricostruire un monumento com'era dovrebbe studiare Ponte Santa Trinita. Quando è stato ricostruito usarono foto scattate prima della guerra e, il più possibile, le stesse pietre. Non posso immaginare un altro sistema. Non sarebbe un falso. Quale sarebbe l'alternativa? Avremmo un ponte di Calatrava? Lui è un genio incredibile, ma ci sarebbero molte più critiche se usassimo in parte materiale originario e in parte un'interpretazione moderna e nuova. Guardiamo il lato meridionale dell'Arno sui due lati di Ponte Vecchio a Firenze: è poco attraente perché, completamente cancellato dalle distruzioni, è una zona di edifici post-bellici. Detto questo, bisogna essere pratici».

Che significa, in questo quadro?

«A meno che non si parli di ricostruire dove, tanto per fare un esempio, il terreno sia instabile, pericoloso, ovvero non siano in ballo questioni strutturali. Ma oggi è in corso un altro tipo di guerra».

Qual è?

«Quella dell'economia. I governi e l'Italia in particolare non hanno e non avranno mai più tutto il denaro per prendersi cura di tutta la loro arte. Allora spetta ai singoli individui farsi avanti, al settore privato, ai turisti, alle organizzazioni come i Friends of Florence che raccolgono fondi destinati a preservare questo patrimonio».

# Monuments men

## L'appassionante libro di Robert M. Edsel che ha ispirato il film di George Clooney

**Lo scrittore americano racconta l'epopea italiana degli studiosi che con coraggio lasciarono le proprie case per mettere al riparo le opere d'arte dai bombardamenti**

#iostoconlunita

È SOLO PERDENDO QUANTO ABBIAMO DI CARO CHE COMPRENDIAMO COSA NUTRE LA NOSTRA VITA? Lo si dice spesso per amori e affetti, lo si può dire per capolavori di gente come Botticelli, Michelangelo, Caravaggio, Rubens, Tiziano, Raffaello: quando li vediamo agli Uffizi, al Bargello o a Palazzo Pitti a Firenze diamo per scontato stiano lì, sani, salvi e intoccabili, eppure per un soffio non sono diventati cenere, polvere, il nulla. Quei musei non furono bombardati, centinaia di opere trafugate ai musei fiorentini furono ritrovate nel maggio del 1945, nascoste dai nazisti in luoghi segreti in Alto Adige, per consegnarle a Hitler o Himmler. Poteva andare in tutt'altro modo: se abbiamo ancora quelle manifestazioni dell'ingegno tra noi dobbiamo ringraziare qualcuno.

Dà molti brividi leggere l'appassionante *Monuments Men. Missione Italia* (Sperling e Kupfer, 400 pagine con foto, 16,90 euro). L'ha scritto Robert M. Edsel, americano, l'autore del libro *Monuments Men* che ha ispirato il film di George Clooney sull'intervento, nell'Europa stravolta dalla seconda guerra mondiale, degli esperti prestati alle forze alleate per salvare l'arte dalla depredazione, dalla scomparsa o dal fuoco. Dopo il capitolo europeo l'uomo d'affari ha voluto raccontare l'epopea italiana degli studiosi che, tra coraggio e spregiudicatezza, mollarono casa e studi per mettere al riparo ogni preziosa eredità artistica e culturale dai bombardamenti, dalle azioni degli anglo-americani oltre che da fascisti e nazisti. Perché la loro missione, rocambolesca, senza mezzi né all'inizio alcuna autorità (ve l'immaginate un occhialuto storico dell'arte in divisa che intima ai soldati laceri in battaglia di non lanciare granate perché in quel posto ci sono quadri importanti?) nacque con un obiettivo nobile e preciso: aiutare l'esercito e l'aviazione a non colpire monumenti. E man mano che il fronte avanzava, il compito si allargò all'inseguire le opere trafugate dai nazisti.

È una storia di dedizione, coraggio, rivalità, gelo-



sie, ambiguità, terrore, pericoli, delusioni atroci, errori clamorosi. Edsel non esita a definire uno sbaglio gigantesco, anche da un punto di vista militare, il bombardamento alleato dell'abbazia di Montecassino nel 1943 così come reputa inutili, e devastanti, le bombe cadute sul Camposanto di Pisa con gli affreschi medioevali di Buffalmacco. Nelle sue pagine ci fa



A sinistra le mura diroccate dell'abbazia di Montecassino (National Archives and Records Administration). In alto un B-26 Marauder americano in volo sopra il Ponte Vecchio (Pennoyer Papers)

capire come un'opera capitale quale l'*Ultima cena* di Leonardo a Milano sia scampata alla distruzione per un puro «miracolo» solo perché le bombe piombarono sul cenacolo stesso senza colpire, per puro caso, quella parete che diligenti funzionari avevano protetto come potevano, con sistemi di fortuna. Qualcuno dirà che non è una storia nuova. Può darsi, eppure

Edsel mette insieme con ottima tensione narrativa una quantità impressionante di tasselli per raccontare l'azione dei 23 americani e 17 inglesi MFAA men (Monuments, Fine Arts and Archives) in azione in Italia e guidati dai colleghi-rivali Keller e Hartt in situazioni spesso assurde e, in teoria, irrisolvibili. Edsel, pur citando appena una volta lo 007 dell'arte Siviero, racconta anche degli italiani che agirono e rischiarono la vita, come il direttore dei musei fiorentini Poggi o don Anelli, un prete-paracadutista schierato con i partigiani; l'autore ricorda efficacemente la follia distruttiva dei tedeschi che, in ritirata da Firenze, tranne Ponte Vecchio distrussero tutti i ponti nell'estate del 1944; e spaventa leggere che un capo nazista aveva deciso di far esplodere una miniera stipata di migliaia di opere immense nelle Alpi perché la loro guerra era perduta.

Il genere umano esce da questo affresco storico come capace tanto di scelte magnifiche quanto di abiezione e crudeltà indicibili. Edsel, ammettendo che tanti passaggi resteranno per sempre misteriosi, affronta di petto la domanda cruciale: di fronte al dilemma, bisogna salvare un'opera d'arte o la vita umana? Diremmo la vita umana, ma forse una risposta netta non esiste. Però il messaggio è chiaro: spesso è un falso dilemma, distruggere le cose d'arte non serve neppure militarmente. Ed Edsel ricorda che la tragedia si ripete proprio nei nostri giorni e con analogia ferocia: la Siria, con le sue bellezze diventate macerie, è una ferita mortale e quanto l'umanità avrà perduto lo capiremo quando sarà tardi, visto che ancora non ne siamo consapevoli.